

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Sul prossimo numero

**TRASFERIMENTI
PERSONALE
DOCENTE
E ATA**

Scadenza domande
31 MARZO 2001



Rassegna quindicinale di informazione scolastica

95127 CATANIA, Via Tripolitania, 12
Tel. 095/448780 Pbx - Fax 095/503256

L. 4.000 (EURO 2,07)

www.tecnicaldellascuola.it

Anno LII, 20 febbraio 2001, N. 12

**IN ATTUAZIONE
DELLA LEGGE 30
DEL 2 FEBBRAIO 2000**

**SINTESI
CONCLUSIVE
DEI GRUPPI
DI LAVORO**

**AGGREGAZIONI
DISCIPLINARI**

- SCUOLA DELL'INFANZIA
- LINGUISTICA-LETTERARIA
- MATEMATICA
- SCIENTIFICA
- TECNOLOGICA
- STORICA-GEOGRAFICA-SOCIALE
- ARTISTICA-MUSICALE-MOTORIA

NUOVI CURRICOLI SCUOLA DELL'INFANZIA E CICLO PRIMARIO

All'interno:

GIUSEPPE LUCA	GIUSEPPE GUZZO
A PAGINA 3	A PAGINA 3
MARIO MUSUMECI	
A PAGINA 6	

PRESENTATO IL DOCUMENTO TRA ATTESE E DELUSIONI

L'ultimo tassello della riforma della scuola concerne i nuovi programmi. Questi riguarderanno sia il ciclo di base unificato, elementari e medie, sia le scuole superiori. In data 7 febbraio sono stati pubblicati i nuovi curricula per la scuola di base, e nei prossimi mesi si procederà per i programmi delle scuole secondarie. L'argomento è della massima importanza perché si determinerà il contenuto dell'insegnamento per i prossimi decenni. Non è facile pensare a riforme strutturali e di contenuto ogni lustro, mentre non si sono sopite le polemiche sulla riforma dei cicli. È ovvio che ad una riforma strutturale fa da corollario un nuovo disegno dei programmi che ne sono il necessario completamento.

Si tratta inoltre non di veri e propri programmi, ma di linee guida, obiettivi ai quali si dovranno adeguare i percorsi che realmente si andranno a svolgere: obiettivi pedagogici da raggiungere e finalità in termini di comprensione e di saper fare. In ogni modo l'intero pacchetto di proposte sui programmi della scuola di base sarà inviato in breve tempo alle scuole per una consultazione della base. Dati i tempi fissati, molto brevi, non crediamo che si possano registrare signifi-

cative divergenze, perché i dettagli sono ancora abbastanza sfumati. Quello che appare inconfutabile è che alcune materie di studio confluiranno in aree maggiori: così la storia si unirà a geografia e sociologia, in una visione più panoramica, con l'evidente finalità di ampliare il lavoro interdisciplinare. Sarà un modo per approfondire o potrà essere una maniera semplice per annacquare lo specifico disciplinare? Dipenderà dall'impegno specifico dell'orario curricolare. Ne risulta uno schizzo ancora poco definito non esente da dubbi e incertezze.

Innanzitutto, dato che la nuova scuola dalle elementari alle superiori durerà un anno in meno, la necessità è di stringere i contenuti per renderli fruibili in minor tempo. Sostanzialmente mutate poi sono anche le materie. Le lingue straniere sono state privilegiate e s'insegneranno già dai primi anni. Lo studio dell'inglese sarà obbligatorio fin dall'inizio, mentre la seconda lingua, scelta fra quelle disponibili nelle varie scuole, si studierà a partire dai dieci anni d'età.

ELIO CALABRESI

• Continua a pag. 2

Tra le molte innovazioni introdotte negli ultimi anni nel sistema scolastico italiano, quella relativa ai curricula è certamente la più attesa e la più sentita dai docenti. Il discorso disciplinare, le proposte didattiche, l'uso delle materie in chiave educativa rappresentano gli aspetti cruciali dell'azione dei docenti: le materie sono gli strumenti, i "ferri del mestiere" degli insegnanti e la loro revisione e rielaborazione costituiscono fonte di ansia dei docenti sia nell'ipotesi di una riduzione degli argomenti da affrontare nel tempo sia in quella di previsione di nuove tecniche o problematiche da affrontare.

Quando l'attuale ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, ha dato seguito all'art. 8 del D.P.R. n. 275/1999, costituendo una Commissione di esperti con il compito di definire nella prima fase, i criteri generali per l'elaborazione dei nuovi curricula nell'ambito del piano di attuazione della legge n. 30/2000 sul riordino dei cicli dell'istruzione e di procedere nella seconda fase alla stesura di curricula nazionali (o meglio della quota nazionale dei curricula), si è diffusa una certa attesa tra gli addetti ai lavori, ma anche tra le famiglie, gli studenti e anche nell'opinione pubblica.

I risultati dei lavori dei nove gruppi al termine della prima fase sono stati pubblicati in un documento reso pubblico dal Ministro della Pubblica Istruzione il 12 settembre 2000. Tale documento ha costituito la base di riferimento per la definizione del Piano quinquennale per l'attuazione dei cicli approvato dal Governo il 3 novembre 2000 e presentato poi al Parlamento per il prescritto parere.

I risultati dei lavori dei sette gruppi al termine della seconda fase sono stati pubblicati nel documento presentato dal ministro De Mauro il 7 febbraio 2001. Documento, quest'ultimo, che non rappresenta un lavoro finito, bensì in progress; il titolo stesso è "Verso i nuovi curricula" - Sintesi dei gruppi di lavoro.

Quindi un lavoro che esige una ulteriore "messa a punto" perché i cosiddetti "curricula nazionali" della scuola di base

possano essere considerati tali.

A tal proposito la presentazione del documento è accompagnata da una relazione riguardante la fase immediata di consultazione dei docenti che, entro un mese dalla pubblicazione del documento, sono chiamati ad esprimere il loro parere e a formulare eventuali proposte per il miglioramento del testo del documento e quindi delle proposte curricolari.

Operazione quest'ultima che provoca contemporaneamente effetti contrastanti: c'è chi plaude all'iniziativa in quanto sollecita un coinvolgimento responsabile dei docenti e dei dirigenti scolastici della scuola di base e chi invece, scettico circa l'effettiva presa in carico delle proposte dei docenti e dei capi d'istituto, anche sulla base di esperienze recenti (si pensi al sondaggio sul documento della Commissione dei Saggi, al documento sull'autonomia, ecc.), vede questa operazione più demagogica che utile ai fini della definizione dei curricula.

In tutti gli operatori però, ai vari livelli, c'è una forma di delusione e di preoccupazione dato l'approssimarsi dell'avvio del riordino dei cicli (anno scolastico 2001-2002) e l'ancora poco chiara proposta dell'assetto organizzativo e delle "forme" di utilizzo degli attuali docenti in servizio nelle scuole elementari e medie nel settennio del ciclo primario. La presentazione di un lavoro in progress aumenta tale disagio in quanto il "quadro" entro cui lavorare appare agli operatori della scuola certamente confuso e pieno ancora di interrogativi.

La percezione diffusa, forse avvertita ed espressa anche in seno alla Commissione, è di aver di fronte un lavoro elaborato con fretta e quindi poco riflettuto e poco condiviso. Soprattutto un lavoro che appare più come sommatoria di lavori che sintesi unitaria e organica di una Commissione incaricata di un lavoro tanto delicato quanto importante per completare il disegno riformatore della scuola italiana.

PIERO CATTANEO

• Continua a pag. 5



Ad cathedram

di Nicola Bruni

Il 2 febbraio, alla solita *ora di buco* del venerdì, nella sala dei professori si tenne la solita riunione degli *Amici del ragno*, un gruppetto di docenti che settimanalmente si scambiavano informazioni e opinioni utili a... *cavarlo dal buco*.

Esordì la professoressa Clara esibendo una lettera del ministro della Pubblica Istruzione, comparsa nel *Corriere della sera* del 28 gennaio sotto il titolo "De Mauro: ecco perché uso la rettifica".

"Il nostro *Grande Capo* - disse - ha risposto ad un *corsivo* di quel giornale in cui si sollevava il problema di un *ministro linguista che non si fa capire* e che troppo spesso è costretto a ricorrere a precisazioni o rettifiche dopo discorsi pubblici: "Lei mi permette di chiarire ancora una volta - ha scritto al direttore - che essere (se lo si è) un bravo linguista non comporta essere bravo nel parlare o nello scrivere. Proprio un grande linguista ha detto ironicamente tanto tempo fa: i linguisti? Sono quelli che conoscono male parecchie lingue e scrivono peggio la propria. Da quel tempo di nuovo c'è, forse, una migliore conoscenza delle lingue straniere. Tra buona teoria e buona pratica c'è un salto. Del resto, perciò già gli antichi dicevano: *Medice, cura te ipsum*".

"Andiamo bene! - commentò la collega Bice - Ecco perché certe grammatiche della lingua italiana sono scritte in maniera *sgrammaticata*".

"Purtroppo - intervenne il professor Franco - la scarsa capacità comunicativa di molti autori di manuali scolastici costituisce un grosso *handicap* sia per chi deve spiegare sia per chi deve apprendere. A volte, di fronte ad incomprensibili contorsioni logico-sintattiche, devo rassicurare i miei alunni sulle loro capacità intellettive: - *Non vi preoccupate, quello che c'è scritto qui non lo capisco neanche io*".

"A proposito... mi sono fatto dare un dossier sulla *disinformazione nei libri di testo*, curato dall'associazione *Gymnasium* di Livorno", annunciò il professor Fi-

lippo, e andò a prenderlo dal suo cassetto. "Guardate qui: c'è una pregevolissima collezione di *perle artificiali* scovate in libri di storia, filosofia, pedagogia, psicologia, geografia, scienze naturali... Per esempio, sentite come un testo di sociologia per le superiori cerca di *deviare* gli studenti:

- *Devviare significa semplicemente cambiare direzione rispetto a quella tenuta dalla maggioranza dei soggetti sociali. I pedofili sono devianti agli occhi della nostra società esattamente come i partigiani lo erano agli occhi dei nazisti. [...] Dobbiamo quindi imparare a relativizzare il sistema di norme e valori che governa la nostra società, e intuire che molti dei comportamenti che noi consideriamo naturali o irrinunciabili appariranno ai posteri ridicoli, disgustosi o immorali*".

"Morale della favola - ne dedusse Bice -: se i pedofili sono come i partigiani, chi osa difendere i bambini dalle loro grinfie è una *disgustosa specie di nazista*".

Quindi, Filippo mostrò le fotocopie di due terrificanti "virus da manuale" individuati dal medico pisano Andrea Bartelloni, autore di una ricerca sui libri di scienze pubblicata da *Gymnasium*:

- *L'esplosione della popolazione umana [...] presenta analogie con la diffusione dei microbi nel nostro corpo: o fermiamo la crescita dei germi [...] o finiremo per soccombere*.

- *La crescita della popolazione mondiale [...] ci conferma come l'incremento del numero di abitanti negli ultimi 100 anni abbia innescato la miccia di una bomba demografica, la cui esplosione, secondo le ipotesi più pessimistiche, potrebbe condurre all'estinzione del genere umano*".

"Ci vorrebbe - ironizzò Bice - una bella guerra mondiale... *umanitaria*. Vi ricordate quella citazione di Giovanni Papini che il Ministero della Pubblica Istruzione inserì a *fagiolo*, dopo la guerra del Kosovo, in un tema agli esami di Stato del '99?

Il ragno dal buco

Aspettate un momento... Eccola qua. Diceva:

- *La guerra è un'operazione malthusiana. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che ci premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche alla stessa tavola...*

"Il dottor Bartelloni - riprese Filippo - osserva che quasi tutti i manuali scientifici più diffusi sono profondamente influenzati da quelli che chiama *i falsi miti della scienza*: evolucionismo, scientismo, esplosione demografica... Per spiegare l'origine e lo sviluppo della Terra, molti libri di testo ricorrono alla teoria evoluzionistica come unica ipotesi scientifica possibile, e la illustrano ai ragazzi non come *ipotesi* ma come *certezza*, sorvolando sulla sua indimostrabilità. Bartelloni rileva poi che la totale adesione all'evoluzionismo ha conseguenze discutibili sul piano filosofico, del costume e della morale, poiché porta a identificare il progresso con i cambiamenti di ogni genere che investono la vita umana, e a presentare tutto ciò che viene dopo come migliore di quanto l'ha preceduto".

"Secondo me - lo interruppe Franco - ogni docente è libero di insegnare quello che gli pare nella *scuola dell'autonomia*: anche il relativismo, lo scetticismo, il nichilismo, il pensiero debole, la morale della circostanza... Ma a due precise condizioni: 1) che si abolisca la programmazione *collegiale* di istituti, con la quale noi insegnanti *fingiamo* di seguire tutti lo stesso indirizzo didattico-educativo; 2) che le famiglie degli alunni possano scegliere, sulla base del *Piano dell'offerta formativa*, tra i diversi indirizzi didattico-educativi proposti, lasciando eventualmente *disoccupati* gli insegnanti degli indirizzi non richiesti".

"Praticamente impossibile! - sentenziò Clara - Un *ragno* di questo tipo *non si cava dal buco*".



3 • I curricoli del ciclo primario di **Giuseppe Luca**

3 • I curricoli della scuola dell'infanzia di **Giuseppe Guzzo**

5 • Il Documento tra attese e delusioni di **Piero Cattaneo**

6 • Competenze linguistiche e trasversali di **Giuseppe Guzzo**

6 • Arte, musica e movimento di **Mario Musumeci**

7 • Gruppo di lavoro Scuola dell'Infanzia

10 • Gruppo di lavoro Aggregazione disciplinare Linguistico-letteraria

16 • Gruppo di lavoro Aggregazione disciplinare Matematica

19 • Gruppo di lavoro Aggregazione disciplinare Scientifica

21 • Gruppo di lavoro Aggregazione disciplinare Tecnologica

22 • Gruppo di lavoro Aggregazione disciplinare Storico-geografico-sociale

25 • Gruppo di lavoro Aggregazione disciplinare Artistico-musicale-motoria

31 • Racconti scolastici di **Vito Cardella**

I punti salienti del Documento

CONTINUA DALLA PRIMA

Sono indirizzi questi condivisibili, tenuto conto che nel mondo contemporaneo le conoscenze linguistiche sono importanti non solo come strumento culturale, ma anche come effettiva possibilità di comunicazione. L'inglese appare oggi come la lingua egemone e veicolare per eccellenza. Per l'altra lingua è possibile prevedere che gli istituti avranno difficoltà a reperire gli insegnanti: meno per francese e spagnolo, maggiormente per il tedesco per cui vi sono in atto ben poche cattedre.

Con il deciso innesto del filone linguistico nel ciclo di base s'intende trarre gli studenti italiani fuori da quella posizione non invidiabile di fanalino di coda nel contesto europeo. Secondo le più recenti indagini internazionali, gli studenti italiani, quanto a conoscenza delle lingue straniere si trovano in fondo alle classifiche europee. Come abbiamo sottolineato già in passato, ciò si deve anche all'esiguità delle ore di lezione previste per queste discipline, alla carenza di lettori madrelingua e laboratori linguistici nelle nostre scuole. Questa revisione dei programmi, su questo punto, potrebbe invertire quindi la tendenza generale.

Per converso, la riforma dei programmi prevede penalizzazioni per altre materie, perché non si vede come si possano inserire negli orari scolastici, che rimangono gli stessi, nuove discipline se non a spese di altre già esistenti. Tra le materie più sacrificate c'è senz'altro la storia. Nella nuova scuola si rinuncia allo studio della storia per cicli come fin'ora si è fatto, dando nella scuola elementare uno sguardo alla storia generale, che poi viene, di nuovo, ripresa nella scuola media e poi,

ancora, a livello di liceo, partendo dalla storia greca e romana fino ad oggi.

Oggi si preferisce far studiare la storia una sola volta. La trattazione cronologica s'inizia al quinto anno del primo ciclo e si conclude col biennio del secondo ciclo. Negli ultimi tre anni del secondo ciclo si continuerà a studiare la storia ma con criteri tematici e non cronologici. L'impostazione data appare a molti deludente, perché la storia è una disciplina complessa fondata sui fatti e le interpretazioni. Sembra che l'impianto cronologico riservato alla fascia più giovane degli studenti possa essere così approfondito da consentire l'arricchimento della critica storica nel proseguo degli studi. In concreto ciò non potrà essere e nel triennio finale della secondaria si potranno al più trattare, solo alcune tematiche, a macchia di leopardo, avulse ormai, tranne i ricordi lontani, dal quadro cronologico globale. La gran parte delle scuole si orienterà a trattare quindi qualche tema saliente. Si deve considerare anche che lo studio della critica storica, per tematiche principali, è già oggi correlata allo svolgimento dei normali programmi, in soccorso anche ad eventuali lacune dei manuali. Ma domani, in assenza di un'impalcatura di riferimento cronologico, l'approccio critico sarà difficoltoso o impraticabile.

Questi sono principalmente i motivi per i quali molti storici, in primo luogo, s'interrogano sul senso che può avere questa riforma. Non ci troviamo di fronte ad una semplificazione quanto ad una drastica cura dimagrante derivata da una visione, apparentemente, antistorica.

Snellimenti vi sono ancora nei programmi delle altre materie ma non così vistosi. Tra le cose che mancano, come ha fatto notare in un recente articolo sul *Corriere della Sera* il precedente

ministro Berlinguer, indirizzandosi a De Mauro il mancato inserimento della musica come insegnamento obbligatorio. È nota, infatti, la grande potenzialità degli insegnamenti artistici nella scuola e la lacuna appare incomprensibile, tanto che lo stesso Berlinguer invita a ripensare questo tema. Che dire poi delle arti visive, vero serbatoio di conoscenza e sintesi di varie esperienze formative?

La situazione attuale già precaria, per quanto attiene all'impegno orario d'insegnamenti come educazione visiva e storia dell'arte, rischia di aggravarsi nei nuovi curricoli. Dato che l'Italia rappresenta, tutta insieme, un immenso ed incomparabile giacimento, ricco di ogni genere di opere artistiche, come si fa a dimenticarsene sminuendo il peso delle arti visive nella formulazione dei nuovi programmi? E se questo imperdonabile errore, già peraltro presente nei vecchi programmi, ormai datati rispetto all'odierna sensibilità, poteva essere indizio di pigrizia culturale, oggi appare del tutto inesplicabile.

Nella sezione dedicata alla visione e all'arte si parla, è vero, di obiettivi di lettura dell'opera d'arte e si fa riferimento all'interpretazione dell'immagine, ai suoi linguaggi e agli strumenti percettivi, ma il tutto appare orientato prevalentemente ai mass media e alla multimedialità, mentre marginale appare l'attenzione alle opere d'arte nella loro fenomenologia storica.

Per questi motivi, e per altri che non è il caso qui di approfondire, questo argomento dei nuovi programmi che si preciserà meglio, quando sarà possibile coordinarli con la lettura di quelli del ciclo secondario, ci appare denso di incognite e di semplicistica impalcatura. Saremmo lieti che così non fosse e restiamo nella attesa che i risultati ci smentiscano.

Zoom

di Elio Calabresi

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile
DANIELA GIRGENTI

Condirettore
SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: www.tecnicadellascuola.it e-mail: info@tecnicadellascuola.it
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 72.000 (Euro 37,19) • Abbonamento estero europeo (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 99.000 (Euro 51,13) • Un fascicolo L. 4.000 (Euro 2,07) (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia il 14/2/2001

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali

Una lettura critica alla Sintesi conclusiva presentata il 7 febbraio

in
primo
piano

Il Documento tra attese e delusioni

CONTINUA DALLA PRIMA

■ di Piero Cattaneo

Una prima e attenta lettura del testo porta a rilevare parametri comuni di elaborazione (forse i punti di una consegna ai gruppi di lavoro) quali le competenze trasversali; quelle specifiche, i nuclei fondanti della disciplina, proposte di lavoro e contesti di apprendimento disciplinari, la scansione dei risultati in uscita rispetto al modello 2 + 3 + 2 del settennio, l'elenco dei contenuti e gli eventuali raccordi tra le discipline. Ma le analogie sono spesso solo formali, quasi una forzatura grafico-estetica, più che una reale comune e diffusa condivisione del significato stesso riferito al parametro utilizzato.

Il significato di curricolo

La prima osservazione critica, sempre in una logica di apporto costruttivo alla ricerca in atto per la definizione della quota nazionale dei curricoli, riguarda il significato stesso del termine curricolo. Di quale curricolo si parla? Di quello disciplinare o di quello di ciclo?

La lettura sembrerebbe dare più peso a quello disciplinare, ma il testo presenta anche il documento conclusivo del gruppo di lavoro "scuola dell'infanzia" che traccia invece le coordinate del triennio ancora facoltativo che comunque dovrebbe saldarsi in una prospettiva di continuità con il settennio.

Tale documento più che un "curricolo di ciclo" valorizza e recupera il testo degli "Orientamenti per la scuola materna", piegandolo alle esigenze della scuola dell'autonomia, all'attuazione della legge n. 30/2000, per arrivare fino alla definizione di standard di funzionamento e di quelli professionali.

Il concetto di competenza

Comune agli altri documenti è la riflessione sulle competenze e sui traguardi di sviluppo, assumendo come riferimento il testo degli Orientamenti.

Ed è proprio sul significato di competenza che in tutto il documento si riscontrano forti disomogeneità non solo lessicali, ma di contenuto.

L'impostazione dei "nuovi curricoli", anche in riferimento a quanto avviene negli altri stati dell'Unione Europea, privilegia la definizione delle competenze relative all'intero percorso di ogni ciclo (nel caso in esame, quello primario) e l'articolazione di queste come esiti finali alla conclusione dei segmenti temporali in cui il ciclo è suddiviso.

In tutti i documenti si coglie in particolare l'idea che il perno del curricolo sia rappresentato dal concetto di "competenza", come padronanza consapevole di conoscenze, abilità, linguaggi, cioè di quei saperi che si acquisiscono all'interno di "situazioni for-

La percezione diffusa è di avere di fronte un lavoro elaborato con fretta e quindi poco riflettuto e poco condiviso, un lavoro che appare più come sommatoria di lavori che sintesi unitaria e organica

mative" stimolanti e motivanti e legittimate da scelte pedagogiche e didattiche coerenti e condivise che abbiano validità per l'intera esperienza scolastica e formativa.

Il percorso formativo

All'interno dei vari documenti finali dei gruppi non sempre appare chiara e comune l'ipotesi formativa sottesa. Da qui la sensazione abbastanza fondata nel lettore di non trovarsi di fronte ad un percorso formativo dai 3 ai 15 anni unitario così come è auspicato dai documenti ricordati inizialmente. L'invito esplicito anche del Regolamento sull'autonomia è quello di rendere più coerente e solida la formazione di tutti i cittadini, permettendo di far conseguire loro quei "saperi di cittadinanza e di responsabilità" indispensabili per affrontare consapevolmente il futuro.

Al riguardo sarebbe stato opportuno e certamente più facilitante per i docenti anteporre i testi dei gruppi da una riflessione di sintesi proprio sulle scelte formative e sulle conseguenti scelte a livello di competenze trasversali e specifiche.

Il tutto non per fornire ai docenti e ai dirigenti scolastici quadri rigidi e completi, ma punti di riferimento precisi per garantire alle generazioni dei giovani studenti italiani un patrimonio comune di competenze (curricolo nazionale) su cui innestare, in chiave di estensione e sviluppo, ma con forte radicamento al contesto ambientale di riferimento, le scelte formative e culturali, trasversali e specifiche disciplinari, che dovrebbero costituire il cosiddetto "curricolo locale".

I nuclei fondanti

La seconda osservazione critica riguarda i "nuclei fondanti" cioè quei nodi essenziali delle discipline che assumono un esplicito valore formativo rispetto alle

competenze di cui sono i "supporti" e gli apparati "serventi".

Infatti nel documento "Competenze e curricoli: prime riflessioni" pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione si afferma che nel processo di insegnamento/apprendimento il "nucleo fondante" configura quanto delle conoscenze è indispensabile utilizzare e padroneggiare in una prospettiva dinamica e generativa.

Per l'individuazione dei "nuclei fondanti" di una disciplina occorrerà tenere presente, da un lato, lo statuto epistemologico della disciplina (oggetto, linguaggio, metodo di ricerca, strumenti specifici, concetti chiave, teorie fondanti ecc.) e dall'altro la finalità formativa della disciplina stessa (le valenze formative), cioè il contributo specifico della disciplina al raggiungimento degli obiettivi formativi del percorso disciplinare e di quello teso a far conseguire conoscenze e abilità, quindi competenze, di tipo trasversale.

La ricerca dei "nuclei fondanti" le diverse discipline riporta all'esigenza di ridefinire il ruolo delle discipline nel curricolo della scuola di base. Questa ha come obiettivo formativo quello di fornire "strutture culturali di base", intese come "capacità di orientarsi", di "comprendere, costruire, criticare argomentazioni e discorsi, dare significato alle esperienze".

Quindi una scuola in cui il baricentro delle conoscenze si sposti da quelle dichiarative a quelle procedurali, immaginative e rappresentative. Si è così introdotta la categoria dei "saperi essenziali" proprio in vista anche di un alleggerimento dei contenuti disciplinari previsti dai programmi ancora vigenti nei vari ordini e gradi di scuola.

Ecco questa operazione, di per sé molto complessa e delicata, è stata avviata dai gruppi di lavoro, sicuramente non ancora completata e per questo il risultato che può essere colto nel documento di sintesi è quello di una scelta dei "nuclei fondanti" senza forse un'accurata e ponderata legittimazione delle scelte, senza una chiara e fondata motivazione delle selezioni operate sulle discipline, in modo da permettere la comprensione delle eventuali esclusioni di contenuti tradizionalmente presenti nei programmi scolastici precedenti e degli eventuali inserimenti di tematiche e/o argomenti fortemente innovativi.

Sarebbe risultato molto più opportuno per gli addetti ai lavori, dirigenti scolastici e docenti, far precedere l'elenco dei nuclei fondanti dai criteri guida che hanno di fatto accompagnato le scelte. In alcuni casi ha avuto peso la rilevanza disciplinare dei cosiddetti "nuclei fondanti", in altri la rilevanza sociale dei contenuti proposti, in altri ancora quella didattica o quella legata alla motivazione, all'interesse degli allievi.

Forse tutti questi criteri e altri ancora potrebbero avere "ospi-

talità" nel testo dei curricoli ma la loro trasparenza è certamente indispensabile per una corretta interpretazione del "contenuto" dell'intero documento.

Una prospettiva di ricerca

Il documento di sintesi, malgrado gli elementi di criticità presenti (alcuni dei quali rilevati in questa riflessione), rappresenta un avanzamento innegabile rispetto ai programmi scolastici, anche di quelli più recenti, in quanto contiene un valore aggiunto per la realizzazione completa del disegno di riforma.

La ricerca sui nuovi curricoli costituisce infatti un'azione decisiva per dare un senso compiuto al riordino dei cicli, all'autonomia scolastica, all'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico e all'obbligo formativo. Le molte innovazioni finora introdotte sono state vissute finora come "operazioni prevalenti di ingegneria istituzionale più che reali trasformazioni di un sistema scolastico che da una situazione fortemente centralizzata passa ad un decentramento a favore delle singole realtà scolastiche.

Tale trasformazione però non riguarda solo gli assetti istituzionali, organizzativi e gestionali ma anche quelli formativi, culturali e professionali, pertanto l'ampiezza del processo di innovazione pone di fronte a tutti, innovatori e detrattori dell'innovazione, un quadro di incertezze che solo l'attuazione graduale dei processi avviati riuscirà, almeno si spera, a definire l'esatta configurazione di assetti, procedure, curricoli, professionalità, risultati ecc.

Al riguardo però la variabile "tempo" avrà un ruolo importante nello sviluppo del processo di riforma e nella sua completa attuazione: i cambiamenti introdotti sono molti, concentrati in tempi rapidi, con scadenze ravvicinate, con il coinvolgimento di un numero molto ampio di "addetti ai lavori" (dirigenti scolastici e docenti), di giovani studenti e di giovani che si preparano al mondo del lavoro, di famiglie, di amministratori locali ecc.

Tempi troppo brevi per il cambiamento

Anche in altri Paesi europei il sistema scolastico è stato interessato da processi di cambiamento, ma il tutto è avvenuto con più gradualità e in tempi più lunghi.

Allora per non trasformare questa "opportunità" di cambiamento in un'occasione... mancata, sarebbe opportuno allora prevedere un tempo di lavoro e di riflessione più congruo ed efficace per le varie parti interessa-

te dal processo di ricerca. Con questo non si vuole sottovalutare l'impatto "qualitativo" di una riforma strutturale quale quella dell'autonomia scolastica, del riordino dei cicli, dei curricoli scolastici ma solo sottolineare che la complessità delle variabili in gioco avrebbe richiesto un tempo più lungo proprio nella prospettiva di una ricerca partecipata, di una condivisione più ampia delle scelte operate dal Governo, di una più attenta riflessione delle proposte curricoli, almeno per la quota nazionale, onde avere più elementi per la definizione di quella locale.

Ecco, il tempo sta accelerando e di molto i processi di innovazione, ma il rispetto delle scadenze impedisce quel diretto coinvolgimento degli insegnanti (e delle scuole, nelle sue componenti) nelle decisioni circa i cambiamenti da introdurre tanto nell'organizzazione, quanto nella gestione dei processi educativi e didattici.

Tralasciamo in questa riflessione di prendere in considerazione le scelte di ordinamento (il riordino dei cicli, l'autonomia delle scuole, l'obbligo scolastico e formativo, ecc.) e soffermiamoci ancora sulle scelte culturali (le competenze da perseguire al termine di ogni ciclo scolastico, i contenuti essenziali disciplinari, le modalità di accertamento, verifica e certificazione dei livelli di apprendimento) che rimandano ad uno scenario più ampio della legge n. 30/2000 (riordino dei cicli dell'istruzione) in quanto illuminano tutto il disegno riformatore del sistema scolastico italiano e di quello formativo più ampio.

La lettura del documento di sintesi sui nuovi curricoli infatti permette di cogliere le scelte culturali che riguardano i saperi del cittadino italiano; che illustrano le sue competenze per affrontare i problemi del quotidiano, di quelli fortemente legati al contesto vitale e al momento storico che si sta vivendo; che presentano anche scelte valoriali, indicazioni relative a comportamenti individuali e collettivi verso fatti e fenomeni, sempre nel rispetto della libertà individuale.

Allora appare necessario che il risultato culturale della ricerca sui nuovi curricoli diventi sempre più patrimonio condiviso proprio per non rinnovare la scuola solo sulla carta. La scuola non ha bisogno di avere testi di riferimento altamente qualificati ma che corrono il rischio di rimanere solo dichiarazioni; la scuola oggi deve essere ascoltata, coinvolta, stimolata a decidere responsabilmente, chiamata a "rendere conto e ragione", sul piano dei risultati, proprio dei compiti formativi fondamentali che costituiscono il mandato conferitole dalla società.

Da qui l'auspicio che i tempi per tale riflessione chiesta alla scuola siano più congrui proprio perché la scuola sappia assumere le sue responsabilità in un momento in cui "tutto" sembra deciso sopra la testa dei dirigenti, docenti, famiglie e alunni. Al riguardo ci si aspetta una modalità più partecipata nella definizione dei curricoli della scuola secondaria e tempi meno stringenti per l'entrata in vigore degli curricoli appena pubblicati.

Consiglia
ai tuoi colleghi

LA TECNICA
DELLA SCUOLA

versamenti sul
c.c.p. n. 11397957